

Baldassar Castiglione. Gli ultimi bagliori dell'Umanesimo

Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi
nanos gigantium humeris insidentes...

Giovanni di Salisbury, *Metalogicus*, I, III, 4.

1. *Un'edizione nella tempesta.*

Nell'aprile del 1528 il *Libro del Cortegiano* usciva dai torchi dello stampatore. I tipi di Aldo Manuzio davano allora stile e pubblicità al manoscritto che esattamente un anno prima, nell'aprile 1527, Baldassar Castiglione aveva inviato a Giovanni Battista Ramusio, segretario della Repubblica veneziana, perché ne curasse l'edizione. L'ultima lettura era stata affidata a Giovan Francesco Valier. La tiratura fissata in 1030 esemplari, di cui trenta in carta pregiata¹. Dopo un anno di lavorazione tecnica e dopo circa quindici anni dalla prima stesura del testo², appariva

1. Castiglione dettava le sue disposizioni a Cristoforo Tiraboschi, mantovano, uomo di fiducia e sovrintendente alle sue proprietà, con una lettera da Valladolid del 9 aprile 1527. Precisava altresì: «delli mille io voglio far la metà della spesa perché ne siano cinquecento mei; li trenta voglio che siano tutti mei, ma voglio che siano stampati in carta reale, bella, polita e della miglior sorte che si potrà trovare in Venetia» (cito da B. Castiglione, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di G. La Rocca, A. Stella e U. Morando, Torino 2016, III, pp. 351-52). A proposito del Valier, poi giustiziato a Venezia per ragioni politiche nel 1542, occorre ricordare che la sua mano è la più percepibile fra le cinque che emendarono il codice Laurenziano-Ashburnhamiano 409 che sta a fondamento della *princeps* aldina del 1528: mano «onnipresente», che conferì al testo una «patina di toscanità», secondo G. Ghinassi, *L'ultimo revisore del «Cortegiano»*, in «Studi di Filologia Italiana», XXI (1963), pp. 223 e 247.

2. Amedeo Quondam ha lungamente indagato le varie fasi redazionali del *Cortegiano*: si vedano Id., «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*, Roma 2000; e i tre volumi, a sua cura, di B. Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*, Roma 2016 (in particolare il III: *L'autore (e i suoi copisti), l'editor, il tipografo. Come il Cortegiano divenne libro a stampa*). Si veda anche U. Motta, *Castiglione e il mito di Urbino. Studi sulla elaborazione del «Cortegiano»*, Milano 2003. Le varie redazioni del testo sono state tema di ampia discussione. Su questo problema si può fare riferimento ad alcuni critici, a cominciare da Silvestro Marcello, che suggerì una prima redazione dell'opera comprensiva dei primi tre libri, e una seconda con l'aggiunta del quarto (S. Marcello, *La cronologia del «Cortegiano» di Baldassar Castiglione*, per le nozze Crivellucci-Brunst, Livorno 1895). Quindi ne hanno discusso Vittorio Cian: «si può legittimamente concludere che il periodo della effettiva stesura relativamente continuata del *Cortegiano* è da restringersi entro il quinquennio fra il 1513 e il '19» (V. Cian, *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento. Baldassar Castiglione*, Città del Vaticano 1951, p. 66, nota); e Carlo Dionisotti, nella sua recensione a Cian, *Un illustre nunzio* cit.: «Nel 1518 il *Cortegiano* era sostanzialmente compiuto, e conclusa era la carriera letteraria del Castiglione» (in «Giornale Storico della Letteratura Italiana»,

nella sua versione definitiva, approvata dall'autore, il libro destinato alla fama di capostipite di un genere letterario di grande fortuna nell'Italia del '500; un libro che avrebbe goduto di molte, successive letture, non solo in quel secolo e non soltanto in Italia³.

Le apparenze velavano quell'esordio di una quieta normalità: un percorso intellettuale, un dispositivo letterario, una ricerca linguistica sembravano giunti a un maturo compromesso e trovavano il loro giusto esito editoriale. Castiglione, com'era risaputo, non aveva esitato a raccogliere autorevoli pareri di lettura che si erano susseguiti negli anni: di Pietro Bembo e di Jacopo Sadoleto, fra i primi, di Alfonso Ariosto, del cardinale Ippolito d'Este, di Ludovico Canossa, di Vittoria Colonna. Levigato da cure assidue e ripetute, quasi astratto dalla temperie di quegli anni – e di quei mesi – il libro sembrava subito connotarsi di un'aura senza tempo, che sarebbe stata apprezzata da molti lettori, in epoche anche assai lontane da quella, come una sua dote precipua, anzi come la sua vera cifra.

Quella sorta di inattualità decideva per il *Libro del Cortegiano* un subitaneo successo; e a misura che la fortuna del libro, grande quanto insidiosa, si distendeva lungo l'arco del secolo e in ogni angolo d'Europa, le ragioni culturali e politiche che lo avevano innervato andavano disperse; il testo stesso rimaneva occultato,

CXXIX (1952), p. 52). Ma è stato Ghinio Ghinassi a tracciare in modo convincente la successione delle redazioni. I suoi argomenti sono esposti nell'articolo *Fasi dell'elaborazione del «Cortegiano»*, in «Studi di Filologia Italiana», XXV (1967), pp. 155-96. E le sue conclusioni (*ibid.*, pp. 178-81; ma anche Id., *Postille all'elaborazione del «Cortegiano»*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», III (1971), pp. 171-78) sono state riassunte da Piero Floriani: «Il *Cortegiano* ci appare dunque nato, se così si può dire, a tre riprese: la prima redazione, iniziata probabilmente dopo la morte di Guidubaldo, era compiuta poco dopo il gennaio del 1516; la seconda, in cui è compiuta la parte sui rapporti fra il principe e il cortigiano, è pronta probabilmente tra il 1520 e il '21; la terza redazione, dove l'*excursus* sull'amore spirituale acquista la forma definitiva, prende corpo tra il 1521 e il '24» (P. Floriani, *La genesi del «Cortegiano»: i problemi*, in Id., *Bembo e Castiglione*, Roma 1976, p. 104). Ghinassi deve ancora essere ricordato per l'edizione critica di *La seconda redazione del «Cortegiano»*, Firenze 1968.

3. Al *Cortegiano* è stata attribuita la funzione di archetipo di un subgenere letterario, la trattatistica di comportamento. Dei problemi critici scaturiti da questa tradizione interpretativa dà conto Giorgio Patrizi in «*Il libro del Cortegiano e la trattatistica sul comportamento*», in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, III/2, *Le forme del testo, La prosa*, Torino 1984, pp. 855-90. Sulla ricezione e sulla tradizione del testo – ovvero le letture, le traduzioni, le imitazioni, i riusi – si veda il lavoro di P. Burke, *The Fortunes of the «Courtier»*. *The European Reception of Castiglione's «Cortegiano»*, Cambridge 1995. Alcune precisazioni in merito sono proposte da Cesare Mozzarelli nella recensione apparsa in «Annali di storia moderna e contemporanea», III (1997), n. 3, pp. 529-32.

schacciato dalle intenzioni dei suoi lettori, e andava a dissolversi in una vulgata accomodata a beneficio di coloro che via via desiderarono riconoscersi in quel presunto modello⁴.

Per coglierne lo spirito, i segni del tempo in cui fu pensato e scritto, e ancora le fonti a cui guardava e le tradizioni a cui si riferiva, dovremo dunque tentare di sottrarci agli ingannevoli dettati della sua ricezione.

In effetti, non soltanto la scena su cui il testo faceva la sua comparsa, ma lo stato d'animo del suo autore, e la sua stessa vita, così come la condizione di molti di coloro che avevano condiviso e stavano partecipando le vicende del tempo, erano segnati da un'ansia, da una incertezza, da una sensazione di pericolo e di imminente catastrofe che rilevavano da situazioni assai concrete. Il peso di quei giorni era grande, si faceva sentire e non risparmiava

4. L'accentuazione del ruolo di modello sul quale si sarebbe esemplato un multiforme lignaggio letterario – e a cui avrebbe fatto riferimento la «società di corte sino alla Rivoluzione francese» – si deve alle riflessioni di Amedeo Quondam: in particolare, si veda *La «forma del vivere». Schede per l'analisi del discorso cortigiano*, in *La corte e il «Cortegiano»*, II, *Un modello europeo*, a cura di A. Prosperi, Roma 1980, pp. 15-68; qui il *Cortegiano* viene definito «il libro di un presente fuori del tempo, di un presente assoluto, oltre la Storia, oltre la Morte» (*ibid.*, p. 18). Nell'Introduzione al *Cortegiano*, edito da Garzanti con note di N. Longo, Milano 1981, Quondam riprende argomenti e terminologia, presentando il libro come «architetto», «manifesto antropologico», «grammatica generale e generativa» (pp. xxxvii-xxxviii); analogamente, nell'Introduzione ai due volumi di S. Guazzo, *La civil conversazione*, Modena 1993, pp. ix sgg.

Cesare Mozzarelli ha poi rafforzato questa linea sul piano storiografico, assumendo il «magnete cortigiano» come il «nocciolo duro» della aristocrazia europea di Ancien Régime: gruppo riconoscibile – a suo parere – non già per la sua fisionomia giuridica, economica o politica, ma in quanto «forma del vivere» tendenzialmente esemplare per l'intero corpo sociale; di questo impianto interpretativo è significativo il suo *Aristocrazia e borghesia nell'Europa moderna*, in *Storia d'Europa*, IV, *L'età moderna*, a cura di M. Aymard, Torino 1995, pp. 327-62.

Suggestive di ancor più vasti apparentamenti, ma nel segno di riflessioni consonanti, sono le letture di Carlo Ossola, ordite in «*Il libro del Cortegiano*». *Esemplarità e diffomità*, saggio d'apertura del volume da lui curato *La corte e il «Cortegiano»*, I, *La scena del testo*, Roma 1980, pp. 15-82, dove si propongono la «intemporalità del modello» e la sua valenza normativa (pp. 21 sgg.); e ancora, di «formazione d'un modello e d'un ruolo sociale» Ossola parla ne «*Il libro del Cortegiano*»: *cornice e ritratto*, in «Lettere Italiane», XXXI (1979), n. 4, pp. 517-33: entrambi questi contributi figurano ora nella raccolta che va sotto il titolo programmatico *Dal «Cortegiano» all'«Uomo di mondo»*. *Storia di un libro e di un modello sociale*, Torino 1987, pp. 27-98. Queste letture si sono impropriamente ispirate ai testi di N. Elias, *La società di corte*, Bologna 1980; Id., *La civiltà delle buone maniere*, Bologna 1982; Id., *Potere e civiltà*, Bologna 1983. Nessuna di queste opere riconduce al Castiglione e al suo universo politico e culturale. Tanto meno il libro di O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1972, spesso accostato a Elias.

Si vedano le pagine sottili di F. Benigno, *La Corte e la foresta. Sulla non coincidenza tra cultura cortigiana e cultura nobiliare*, in *Testi e contesti. Per Amedeo Quondam*, a cura di C. Continisio e M. Fantoni, Roma 2015 (ma 2016).

neppure il *Libro del Cortegiano*, che anzi ne avrebbe portate le tracce sia in superficie, sia in profondità.

Le stesse pagine che ne costituivano l'introduzione, ovvero ne dichiaravano le motivazioni; le pagine che assolvevano al compito di riconoscere i debiti e di indirizzare le dediche, non riuscivano a dissimulare l'inquietudine che aveva portato il Castiglione a decidere l'edizione del testo. «Ritrovandomi adunque in Ispagna – scriveva – ed essendo in Italia avvisato che la signora Vittoria della Colonna, marchesa di Pescara, alla quale io già feci copia del libro, contra la promessa sua ne aveva fatto trascrivere una gran parte, non potei non sentire qualche fastidio, dubitandomi di molti inconvenienti, che in simili casi possono occorrere». Quando poi venne a sapere «che quella parte del libro si ritrovava a Napoli in mano di molti; e, come sono gli uomini sempre cupidi di novità, pareva che quelli tali tentassero di farlo imprimere»; allora, «spaventato da questo pericolo», si determinò a «riveder súbito» il testo che gli pareva conveniente rendere pubblico, «estimando men male lasciarlo veder poco castigato per mia mano che molto lacerato per man d'altri»⁵.

Affiorava, dunque, il primo sintomo di una situazione non proprio lineare. E, in effetti, non era cosa eccezionale che in quegli anni di prime diffuse avventure editoriali si violasse la paternità, oltre che la proprietà, letteraria; trascuratezze, irresponsabilità e varie convenienze portavano al trafugamento di un testo, alla sua distorsione o frammentazione, alla pubblicazione non autorizzata, eventualmente clandestina, camuffata da luoghi e date di edizione studiatamente false. Poteva essere questa la preoccupazione del Castiglione, che a buon diritto avrebbe temuto di vedere precipitato in pubblico – mutilato per incuria o per dolo – un testo a cui attendeva da tanti anni.